

Natalia Lombardo

**ROMA** «Una ritorsione politica», «autonomia della Rai a zero»: così Lucia Annunziata ha definito il trasferimento d'ufficio di Daniela Tagliafico dal Tg1 alla vice-direzione delle Testate Parlamentari. Una decisione che il Cda Rai ha preso con un netto quattro a uno, dove l'unico voto contrario è quello della presidente: «Anche oggi abbiamo assistito all'esercizio brutale della maggioranza in consiglio di amministrazione», denuncia Annunziata, «con un bel 4 a 1 - che prova l'autonomia che rivendicano - i consiglieri hanno ancora una volta ignorato con arroganza la questione del pluralismo interno alla Rai e hanno dato prova di non aver rispetto per il Parlamento».

Una riunione infuocata, quella del Cda di ieri a Viale Mazzini, che ha visto Lucia Annunziata contrastata in tutto dai consiglieri Alberoni, Petroni e Veneziani (con quest'ultimo si sono sentiti gli urli per tutto il settimo piano), mentre Giorgio Rumi, collegato in video-conferenza, si è astenuto solo sul piano editoriale. Su Tagliafico ha votato sì perché «non volevo fosse punita con un arretramento al Tg1», ha spiegato. Ma il nodo della questione è il pluralismo, sul quale la presidente prosegue la sua battaglia.

Lo spostamento di Daniela Tagliafico è stato votato senza che l'interessata fosse stata consultata né da Clemente Mimun, direttore del Tg1, né dal direttore generale, Flavio Cattaneo. E la coincidenza dei tempi con l'audizione di Mimun in commissione di Vigilanza è stata letta come un «combinato disposto» fra lui e il Dg. Daniela Tagliafico si era dimessa la settimana scorsa dal ruolo di vicedirettore al Tg1, chiedendo però al direttore di avere altri incarichi nella testata. Mimun non ha parlato con lei, né ha voluto dire nulla ieri in Vigilanza (anzi, senza raccogliere le critiche ha fatto capire di averla accettata magnanamente con sé già come direttore del Tg2). Negli stessi minuti il Cda votava, «così da togliere l'incomodo al suo direttore», denun-

**La presidente Rai: è l'esercizio brutale della maggioranza, una ritorsione politica che toglie l'incomodo a Mimun**

“ Si era dimessa nei giorni scorsi in polemica contro la confezione dei servizi troppo servili con il governo ”



In Vigilanza il direttore respinge ogni critica ma attacca di nuovo i suoi: sono star. E al Giornale Radio si preparano due giorni di sciopero ”

# Tg1, trasferimento punitivo per la vice di Mimun

Daniela Tagliafico spedita al servizio parlamentare. Il Cda vota compatto contro Annunziata

## PRESENZE DEI POLITICI SUI TRE TG RAI

1 gennaio 2003 - 31 dicembre 2003

Tutte le edizioni dei telegiornali (Tg1, Tg2 e Tg3) hanno dedicato in totale 4528 minuti e 20 secondi alle presenze dei politici in voce (ovvero quando parlano direttamente)

### Tutte le edizioni della giornata

	Governo e maggioranza	Ulivo + Rifondazione	altri
<b>TG1</b>	<b>69,5%</b>	<b>28,0%</b>	<b>2,5%</b>

(Presenze in voce: 2.260 minuti e 44 secondi. Il rapporto fra lo spazio per governo e maggioranza è del 2,5 rispetto all'opposizione)

	Governo e maggioranza	Ulivo + Rifondazione	altri
<b>TG2</b>	<b>70,7%</b>	<b>25,6%</b>	<b>3,6%</b>

(Presenze in voce: 1.077 minuti e 3 secondi. Il rapporto fra lo spazio per governo e maggioranza è del 2,8 rispetto all'opposizione)

	Governo e maggioranza	Ulivo + Rifondazione	altri
<b>TG3</b>	<b>52,9%</b>	<b>44,4%</b>	<b>2,8%</b>

(Presenze in voce: 1.189 minuti e 9 secondi. Il rapporto fra lo spazio per governo e maggioranza è del 1,2 rispetto all'opposizione)

### Prime Time: edizioni della sera

Totale presenze in voce: 1530 minuti 58 secondi

	Governo e maggioranza	Ulivo + Rifondazione	altri
<b>TG1 ore 20</b>	<b>69,3%</b>	<b>28,6%</b>	<b>2,1%</b>

(Presenze in voce: 560 minuti 32 secondi)

	Governo e maggioranza	Ulivo + Rifondazione	altri
<b>TG2 ore 20,30</b>	<b>68,1%</b>	<b>29,1%</b>	<b>2,8%</b>

(Presenze in voce: 389 minuti 27 secondi)

	Governo e maggioranza	Ulivo + Rifondazione	altri
<b>TG3 ore 19</b>	<b>50,0%</b>	<b>47,2%</b>	<b>2,8%</b>

(Presenze in voce: 579 minuti 6 secondi)

Fonte Rai



Clemente Mimun direttore del Tg1

## L'opposizione nei Tg c'è poco o nulla

Al Tg1 e al Tg2 il governo «appare» tre volte di più. Piano editoriale, Annunziata dice no: non c'è pluralismo

**ROMA** Ecco i risultati dell'informazione a «panino», praticata da Tg1 e Tg2, secondo alcuni dati riservati interni alla Rai. Il Tg ammiraglio riserva a governo e maggioranza due volte e mezzo lo spazio che lascia alle presenze «in voce» dell'opposizione (il volto del politico con sua dichiarazione); nel Tg2 diretto da Mauro Mazza il rapporto è 2,8, quindi quasi tre volte lo spazio per Ulivo e Rifondazione. Nel Tg3 il rapporto è quasi pari, ovviamente con un po' più di spazio per governo e maggioranza, il che offre ai telespettatori sicuramente un'informazione più equilibrata rispetto alla chiusura del «panino» con la dichiarazione di rito dei forzisti Schifani o Bondi (ultima moda). Che ci sia «uno squilibrio» in quel 69,3% di spazio a governo e maggioranza nel Tg1 lo ha riconosciuto persino il direttore Mimun in Vigilanza (unica ammissione). Squilibrio «non enorme», però, «ma che si dovrà riparare».

vedremo se lo farà, ma il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, è pressato ogni giorno dalla direzione aziendale per far crescere lo spazio al centrodestra.

Alla Rai non c'è pluralismo: su questo si sta battendo Lucia Annunziata. E in una lettera inviata lunedì, il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, conferma che «sono diventati più frequenti gli episodi controversi, riconducibili a un mancato rispetto del pluralismo». Richiama la Rai a seguire le indicazioni della Vigilanza, disattese, sulle presenze dei politici negli show di intrattenimento, e annuncia «iniziative comuni» con il Garante per le Comunicazioni, Enzo Cheli.

Lo scontro nel Cda ieri è stato acceso, alla presidente sono state ancora una volta rinfacciate le denunce sulle pressioni di Berlusconi (e ieri sera De Bortoli a «Ballarò» ha signorilmente fatto un appello al ritorno di Biagi in tv). Ma

in vista delle elezioni proprio Berlusconi vuole rimettere ordine: richiamato il direttore generale troppo pendente verso An, sembra che nell'incontro a tu per tu avuto recentemente con Cattaneo il premier abbia chiesto che Giuliana Del Bufalo avesse un ruolo chiave. Detto fatto, Cattaneo ieri l'ha nominata sua assistente per l'informazione (Del Bufalo, area Fl, lunga esperienza in Rai, è a capo della struttura promozione e immagine). Una scelta che, raccontano a Viale Mazzini, ha fatto infuriare Guido Paglia, uomo di An e capo delle Relazioni Esterne che ora vede togliersi potere dai «berluscones».

Il 4 a 1 nel consiglio è ormai una regola. Bocciate le premesse al piano editoriale che Lucia Annunziata aveva presentato. Ecco i punti per lei fondamentali: «Il pluralismo religioso politico e imprenditoriale; l'integrazione multinazionale e multirazziale a livello nazionale; il Titolo Quinto della Costituzione sul federali-

simo; il processo di integrazione europea; i conflitti della globalizzazione». Con un richiamo ai valori della Costituzione: «Equità sociale, pari opportunità, libertà di pensiero e di espressione». Varietà di «offerte culturali, identitarie, politiche», in equilibrio con le logiche del mercato e aprendo a «partnership internazionali». Boccato tutto, così il piano editoriale stilato dal Dg Cattaneo è passato con un tre a due (contaria la presidente, astenuto Rumi, poco convinto da «un piano farraginoso e ipertecnistico, quindi ambiguo» che la premessa di Annunziata avrebbe chiarito). Ma i consiglieri non fanno una questione di principio. Veneziani è il più accanito: «Il suo ruolo di garanzia? È superfluo». Annunziata «ha scelto la strada della politica machiavellica e militante». Quattro a uno anche sul digitale e sull'acquisto di nuove frequenze. In compenso Veneziani è riuscito a varare il canale «Rai Futura». **n.l.**

cia Annunziata, che ieri mattina non aveva accettato la proposta di Cattaneo di inserire la questione nell'ordine del giorno. La presidente voleva aspettare, ma anche su questo non è stata ascoltata: «La maggioranza del consiglio non ha nemmeno salvato l'apparenza: il chiarimento tra cdr, direttore del Tg1 e direttore generale avverrà domani (oggi, ndr.) e ora, con sollecitudine sorprendente, è stato risolto il «problema Tagliafico». Quando altri dirigenti rimossi attendono da mesi notizie sul loro futuro, aggiungere. Per questo, conclude è «un trasferimento che oggettivamente assume i contorni di una ritorsione politica». Una «proposta indecente che ha il sapore di un allontanamento dal Tg1 e di una ritorsione», aveva detto il comitato di redazione che era stato informato del trasferimento prima della riunione del Cda.

A proporre il trasloco al capo del personale, Comanducci, è stata ieri Anna La Rosa, direttore delle Testate Parlamentari (della quale in Rai si ignora l'inchiesta della procura di Potenza), preoccupata di riempire la casella di vicedirettore lasciata vuota da Donato Bendicenti. «Spero che accetti», commenta ieri, facendo sapere di aver contattato Tagliafico per chiederle se era disponibile. L'Ulivo protesta: «Un'intimidazione nei confronti di tutti i giornalisti», secondo il Ds Morri, che vede «una ritorsione anche nei confronti di Lucia Annunziata», per le sue denunce sulle pressioni di Berlusconi. «Una provocazione», per il ds Giulietti, che si è rifiutato di partecipare all'audizione di Mimun perché «inutile». Alla Vigilanza (il seguito della «audizione panino»: hanno parlato solo il centrodestra e il direttore del Tg1), Mimun non ha risparmiato attacchi ai conduttori: criticano le sue scelte? «Non credo dalla logica delle star», ha detto sprezzante. Attacca David Sassoli («sul caso dei pedofili a pagare fu solo il direttore del Tg1 dell'epoca», ovvero Lerner), poi non fa nomi ma sono sottintesi: Tiziana Ferrario, Maria Luisa Busi, pure Lilli Gruber. Il suo Tg descrive un'Italia che non c'è? «Chi dice così va a verificare il servizio pubblico», è il concetto. I giornalisti sono in rivolta? È tutta «rabbia per l'arrivo di nuovi conduttori». E già annuncia il futuro, «valorizzerò i precari», il che nella redazione è visto come uno snatamento di quel «marchio» di affidabilità del Tg, i volti dei conduttori invisibili a Mimun, che anche le classifiche interne alla Rai vedono al primo posto. Quelli che lui ha definito «sepolcri imbiancati». La frase ha scandalizzato l'Osservatore Romano? «Non la smentisco, ho fatto male a dirla». «Era una breve» nel'O.R. perché tanto rumore per nulla?

I giornalisti del Giornale Radio, riuniti ieri in assemblea, hanno proclamato lo stato di agitazione e dato mandato al Cdr per due giorni di sciopero: una protesta per il crollo di ascolti della radio, l'organico sottodimensionato, le violazioni contrattuali. Una «situazione di cui l'Assemblea ritiene responsabile il direttore» Bruno Sciollo, spiega il documento che denuncia il «totale disinteresse dei vertici Rai».

**I Ds: è un'intimidazione per tutti i giornalisti, una provocazione La Rosa: spero che accetti**

In attesa dell'abrogazione della legge Basaglia, il Manicomio Italia fa passi da gigante. Grazie al governo Berlusconi e alle sue balsamiche riforme, per la prima volta a memoria d'uomo i docenti occupano un'università, rubando il lavoro agli studenti. Scioperano anche i magistrati, e il loro segretario Carlo Fucci rimette il mandato per aver ricordato le analogie fra la gerarchizzazione prevista dalla controriforma Castelli e la gerarchizzazione tentata (ma poi fallita) dal governo Mussolini nel 1923. Il presidente della Camera Casini lo accusa di aver parlato di «deriva fascista», il presidente del Senato Pera lo attacca per aver istigato alla «resistenza contro il governo fascista». Peccato che Fucci non abbia mai pronunciato nessuna delle due frasi. Dunque Casini e Pera hanno detto il falso: infatti non si dimettono. Si dimette Fucci, per aver detto una cosa vera.

Scioperano anche i medici. Il ministro della Sanità Sirchia - responsabile della politica sanitaria contro cui, in teoria, avviene lo sciopero - dice che hanno ragione, fanno be-

ne. E lui, rimpasto permettendo, non è che si dimette: resta. L'unico pronto ad andarsene sarebbe Gasparri, noto ministro incostituzionale, ma nessuno ne approfitta. Non si dimette nemmeno Letizia Moratti, l'unico ministro della storia che sia riuscito a mandare in bestia contemporaneamente studenti, genitori, insegnanti (e anche qualche analfabeta). Si è dimesso, in compenso, Massimo Moratti da presidente dell'Inter. Sono sempre i migliori Moratti che se ne vanno.

Prosegue intanto l'irresistibile gag della verifica di governo, che - secondo i calcoli de La Repubblica - si è aperta il lontano 27 maggio 2003, cioè 268 giorni fa. Il Cavaliere credeva di averla brillantemente risolta l'altro giorno, dicendo a Follini che gli ha «rotto il cazzo» (fonte bene informata: «Libero» di Vittorio Feltri) e che denuncerà urbi et orbi l'Udc come «partito di affaristi». Non essendo Follini soddisfatto, ieri il premier - ispirato dalla vicinanza dell'amico colonnello Gheddafi - ha ricordato che Follini lo votano quattro gatti, dunque è già un miracolo se lo lasciano

parlare. Nell'ambito di questa soave corrispondenza di amorosi sensi (condita anche con un bel «mi sono rotto i coglioni»), la maggioranza ha deciso di dichiarare «libero esercizio delle funzioni parlamentari» una frase dell'ex sottosegretario leghista Stefani, che aveva elogiato come «pezzo di merda» un collega dissidente, cancellando il relativo processo per diffamazione. È la stessa maggioranza che annovera al suo interno: il ministro (leghista) Roberto Castelli, il quale ha querelato Franca Rame per averlo chiamato «pirla»; il senatore pregiudicato Marcello Dell'Utri,

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

## SCENE DA UN MANICOMIO/2

che ha denunciato Dario Fo per una battuta sul riciclaggio dei libri sporchi (gravemente lesiva - scrive - della sua «immagine di bibliofilo»); e il presidente del Consiglio che, con il suo avvocato-deputato Gaetano Pecorella si oppone fieramente all'archiviazione della denuncia contro il cittadino Piero Ricca, reo di averlo qualificato di «buffone». «È pericoloso assolvere chi insultò il premier», argomenta Pecorella, «altrimenti chiunque potrebbe dare del buffone a chiunque». Giusto, buffone non sta bene: Ricca avrebbe dovuto dire «pezzo di merda, mi hai rotto il cazzo e anche i

coglioni», e un posto di ministro non glielo levava nessuno.

Appassionante, poi, il dibattito sulla candidabilità o meno dei magistrati, anche se in pensione. La controriforma Castelli, vietando loro qualunque «attività politica», dai convegni giuridici agli articoli alle conferenze a tutti quanto c'è di pubblico (fatte salve le «attività sportive e ricreative»), mette la parola fine alla questione. «Nei paesi seri - osserva Davigo - i diritti politici li tolgono ai delinquenti, non ai magistrati». Nel Manicomio Italia è esattamente il contrario. In un Parlamento che ospita una trentina di pregiudicati, non c'è posto per i giudici: potrebbero arrestarli.

In attesa del secondo atto del Lifting delle Libertà, una delle tante tv del premier lufato lancia un programma sulla chirurgia estetica con Irene Pivetti e Platinette. Ecco che cos'era la blefaroplastica di Berlusconi: il trailer della trasmissione. Il suo medico personale nonché sindaco di Catania, Umberto Scapagnini, aveva rivelato al Corriere l'elisir di lunga vita che consente al premier di essere «tecnicamente

quasi immortale». Secondo Dagospia, il Cavaliere Bisunto sarebbe furibondo con lui. Per quel «quasi».

A Milano Forza Italia scaldi i motori per le prossime comunali. In pole position, come sindaco, c'è il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. Nando Dalla Chiesa ha subito lanciato Piersilvio per il ruolo di prefetto. Restano vacanti diverse caselle, che si libereranno in ossequio allo spoils system. Ma la famiglia è numerosa. Alla provincia potrebbe andare Paolo Berlusconi, o magari Natalia Estrada per mantenere il livello di Ombretta Colli. Come cardinale arcivescovo si fa il nome di Gianni Budget Bozzo, con Spirito Santo al seguito e una delle zie sue del premier in veste di perpetua. Che questore, ballottaggio fra Previti e Pacifico. Al teatro Manzoni c'è già la zia che arrotonda gli euro per difetto. Al Lirico c'è già Dell'Utri. Per la Scala si fa il nome di Tony Renis e Apicella. Peccato per Mangano, prematuramente scomparso tre anni fa: era l'ideale come procuratore della Repubblica.